

Obama-Letta: prima il lavoro

● **Telefonata** tra il premier e la Casa Bianca: il presidente americano sostiene l'Italia e quanti in Europa chiedono politiche espansive ● **Napolitano:** è una crisi angosciante e drammatica, subito soluzioni ● **Il governo** prepara il suo piano per l'occupazione giovanile, ma si cercano le risorse

Il Capo dello Stato in un messaggio per l'anniversario di D'Antona esorta il governo ad accelerare le misure per l'occu-

pazione. Giovannini, ministro del Lavoro, annuncia un piano in quattro punti per i giovani. E proprio l'occupazione

giovanile è il tema di una lunga telefonata tra il premier e Barack Obama.

FRANCHI MASOCCO MATTEUCCI A PAG. 4-5

Obama e Letta: lavoro ai giovani, ora

● **Telefonata** tra il premier e la Casa Bianca ● **Il governo** prepara il piano-lavoro ma si cercano i fondi

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Ridurre la disoccupazione giovanile diventa una priorità globale. L'ossessione di Enrico Letta è stata l'argomento principale della telefonata avuta dal presidente del Consiglio con Barack Obama. «Mi impegno a collaborare con i leader europei per promuovere un rapido superamento della crisi economica e favorire iniziative per stimolare la crescita in un quadro di mantenimento della stabilità fiscale», ha detto il presidente degli Stati Uniti nel colloquio avuto nel pomeriggio italiano. «Il presidente Obama ha formulato - conclude la nota ufficiale di palazzo Chigi - l'auspicio di poter sviluppare quanto prima una personale collaborazione con il presidente Letta già a partire dal prossimo Vertice del G8 in giugno».

La conferma della volontà dell'inquilino della Casa Bianca ad appoggiare politiche anti recessive in Europa ha fortificato la volontà di Enrico Letta che si è quindi ributtato con ancora più convinzione nel piano per il lavoro che sta mettendo a punto con il ministro Enrico Giovannini. Forte anche dell'appoggio di Guglielmo Epifani che ieri ha scandito: «È chiaro che si deve metter mano alla riforma Fornero, ci sono delle cose che non andavano, voleva combattere la precarietà e non è stata in grado, ha finito per provocarla», Letta vuole sfruttare il vento favorevole.

L'idea iniziale era quella di inserire alcune misure già nel decreto su Imu e cig in deroga, ma poi ha prevalso la voglia di dare corpo ad una serie di provvedimenti coerenti e integrati assieme al solito problema di trovare le risorse per finanziarlo. Anche per questo si aspet-

terà l'uscita dalla procedura di infrazione europea per deficit eccessivo prevista per il 29 maggio. Da quella decisione scaturirà un allentamento dei vincoli di finanza pubblica per il nostro Paese che permetterà di investire più risorse sul piano per il lavoro. Risorse che arriveranno anche dal piano del presidente della Commissione europea José Maria Barroso sulla «Youth guarantee», il piano che prevede la tutela dei giovani europei che non trovano lavoro. Dei 6 miliardi di stanziamento totale, circa 600 milioni spetteranno all'Italia che li potrà utilizzare nel piano del governo.

L'obiettivo principale infatti è quello di creare 100mila posti di lavoro per i giovani sotto i 24 anni e quindi di ridurre la disoccupazione giovanile di otto punti percentuali portandola al 30% dai livelli record attuali del 38,4 per cento. Per farlo si punta a modificare in modo preciso e circoscritto («Con il cacciavite», è l'espressione usata a via Veneto) la riforma del Lavoro approvata l'anno scorso che porta la firma di Elsa Fornero. Nel dettaglio la prima norma è praticamente a costo zero e riguarda i contratti a tempo. Saranno ridotti gli intervalli obbligatori tra un contratto a termine e l'altro che la Fornero aveva portato a 60 giorni per quelli fino a sei mesi, e 90 giorni per quelli più lunghi. Si punta a ridurre i primi a 20 giorni per settori come il turismo, mentre per quelli più lunghi si arriverà ad un mese di stop.

L'altro tema centrale è quello della riduzione del cuneo fiscale e del peso della tassazione su buste paga e pensioni, da una parte, e dell'Irap sulle imprese. Sarà premiata la stabilizzazione dei contratti precari e ridotti i contributi a carico delle aziende che verranno integrati con fondi statali.

Le modifiche alla riforma del Lavoro prevedono però anche un forte rilancio dei centri per l'impiego, per ridare efficienza al sistema di ricerca del lavoro, attualmente quasi totalmente inutile. Come previsto dal primo decreto del governo, l'attenzione è grande anche per il settore statale. La proroga dei contratti dei 113mila precari dal primo

luglio (lasciato in eredità dal governo Monti) fino a fine anno è stato un segnale di attenzione. Ora il governo punta a stabilizzare definitivamente una parte dei precari, probabilmente tramite un concorso.

Il secondo livello di provvedimenti riguarda la staffetta generazionale fra lavoratori vicini alla pensione e giovani. Uno dei principali problemi del forte innalzamento dell'età pensionabile previsto dalla prima riforma Fornero è stato la cancellazione del turn over interno alle aziende: gli anziani rimangono al lavoro e così non si aprono spazi per i giovani. Per favorire questo processo poi il governo potrebbe fare propria la proposta Damiano sull'uscita flessibile dal lavoro, con penalizzazione per chi andrà prima dei 66 anni.

Ora il problema principale è quello di trovare le risorse per finanziare il piano. Per staffetta generazionale, contratti e pensioni flessibili in campo potrebbero servire circa 10 miliardi di euro.

DOMANI IL PRIMO INCONTRO
Il piano che domani farà il suo primo passo formale quando lo stesso Giovannini lo illustrerà e inizierà a discutere con le parti sociali. L'appuntamento è fissato per le 16 a via Veneto, sede del ministero del Lavoro. L'incontro sarà comunque interlocutorio e sarà di carattere esclusivamente tecnico. Tanto che le delegazioni delle parti sociali saranno rappresentate non dai segretari generali, ma da quelli confederali, competenti per materia in lavoro e pensioni.

LE MISURE ALLO STUDIO DEL GOVERNO

**Contratti a termine
Ridotta la pausa
da 60 a 20 giorni**

È la norma più contestata dalle imprese della riforma del lavoro di Elsa Fornero. Giovannini vuole ridurre gli intervalli obbligatori tra un contratto a termine e l'altro che Fornero aveva portato a 60 giorni (per quelli fino a sei mesi) e a 90 giorni per quelli più lunghi. Difficile che si torni alla situazione precedente: 10 e 20 giorni. Il compromesso proposto è 20 giorni fino a 6 mesi e 30 per quelli più lunghi. Le imprese vogliono meno rigidità, i sindacati vorrebbero invece che la norma fosse rinviata alla contrattazione tra le parti.

**Staffetta generazionale
Anziani in part time
saranno tutor dei giovani**

Il progetto prevede che i lavoratori vicini alla pensione passino al part-time con incentivi e contributi versati come se lavorassero a tempo pieno, pagati dallo Stato. In cambio le imprese assumerebbero dei giovani. Sul tipo di contratto da applicare ai giovani si discute ancora: il governo punta a contratti a tempo indeterminato, le imprese sull'apprendistato. Il piano sarebbe esteso al settore pubblico, con la stabilizzazione di 112mila precari. I sindacati sono perplessi sulla riduzione di stipendio o pensione per chi esce. Costo per 100mila posti: 1 miliardo.

**Cuneo fiscale
Ridurre il prelievo
a imprese e lavoratori**

Il Pdl fa dell'azzeramento dei contributi e dalla tassazione per i neo-assunti un cavallo di battaglia. Il Pd, sindacati e imprese puntano invece a una riduzione sensibile della tassazione sul lavoro. Una riduzione che farebbe da volano per la ripresa della domanda interna e dei consumi delle famiglie. Il modello dell'esecutivo dovrebbe essere il provvedimento del governo francese che prevede un credito di imposta per i lavoratori con i redditi più bassi e sgravi fiscali per le assunzioni a tempo indeterminato che riguardano i giovani. Giovannini punta a favorire quelle al Sud.

**Pensioni flessibili
Via la rigidità Fornero,
ma assegno variabile**

Il governo dovrebbe fare proprio il progetto di legge depositato con primo firmatario Cesare Damiano. Prevede che i lavoratori possano andare in pensione prima dei 66 anni decisi dalla riforma Fornero. Potrebbero andarci dai 62 anni di età con una penalizzazione sull'assegno dell'8 per cento a scalare fino ai 66 anni. Previste tutele per chi fa lavori usuranti che andrebbero con 41 anni di contributi e senza penalizzazioni. I lavoratori che vogliono rimanere al lavoro oltre i 66 anni avrebbero un assegno aumentato sempre fino al 8% a 70 anni.

